

Le Gelo
Villone

Biblioteca del
Conservatorio di Musica

Biblioteca

**XI
B
GELO
1/FC**

Inv. CONPED1-7847



VIAD146386

XI.B.-GELU.-1/FG

**LE
GELOSIE VILLANE**

**DRAMMA GIOCO
PER MUSICA
DEL SIGNOR
TOMMASO GRANDI**

**Detto il Pettinaro Comico
DA RAPPRESENTARSI
NEL MAGN. TEATRO
DELL' ILLUSTRISSIMA
ACCADEMIA FILARMONICA
DI VERONA**

*Nella Primavera dell' Anno 1778.
Dedicato a Sua Eccellenza il N. H. S.*

**CO: ANTONIO
PIOVENE
CAPITANIO, E V. PODESTA'**



IN VERONA,

*Per Dionisio Ramanzin, Lib a S. Tomio.
Con Licenza de' Superiori.*



1-7847

ARMADIO
PALCHETTO
INVENTARIO N. 263



ECCELLENZA.



*E un doveroso costume
impone, che a V. E.
questo primo Libretto riverentemen-
te io presenti, non è però la sola
causa che mi obbliga; ma lo vuo-
le ancora un debito di ringrazia-
mento per la valida protezione tan-
te volte in simili occasioni da V.*

A 2 E.

E. benignamente concessami. La
sincera, e verace confessione di
questo mio dovere, a cui intendo
al presente nel miglior modo che
io sappia e possa di adempiere,
mi ottenga che si degni V. E. con-
tinuarmi il sommo favore di quel-
la grazia, che mi fu sempre be-
nefica, e da questa assistito e pro-
tetto, sono certo d' un felice e
fortunato esito alla mia Impresa.
Con tale ferma speranza rinovan-
do gli atti di ringraziamento, of-
sequio, ed umilissima divozione, mi
conceda l' onore di poter rispetto-
samente protestarmi.

Di V. E.

Umiliss. Oblig. Servitore
Giuseppe Relati.

AT.

5
ATTORI.

Prima Buffa.

GEANNINA Figlia di Cecchino promessa
in Sposa a Tognino.
La Signora Costanza Lalli Liverati.

Primo Buffo Caricato. X Altro Buffo Caricato.
CHECCHINO De- U TOGNINO Late-
putato di mezzo del- rale della Comu-
la Comunità. U nità.
Il Sig. Matteo Liverati. U Il Sig. Giuseppe Cosimi.

Mezzo Carrattere.

MARCHESE ROBERTO Feudatario di
Castel Formicolone.
Il Signor Giuseppe Hornung.

Altri Buffi.

OLIVETTA Moglie X ANDRINA Sorella
di Narduccio. U di Mengone.
La Sig. Vittoria Moreschi U La Sig. Vicenza Cesari
NARDUCCIO Sin- X MENGONE Late-
dico, e Laterale fi- rale della Comu-
nistro. U nità.
Il Sig. Gaspero Angiolini U Il Sig. Giovanni Galina.

Parti Mute.

Villani Serventi della Comunità.
Due Servitori.

La Musica è del celebre Maestro Giuseppe
Sarti Faentino.

A 3.

BAL.

BALLERINI.

Li Balli faranno d' Invenzione e direzione
del Signor Luigi Paladini ed ese-
guiti dalli seguenti.

Primi Ballerini:

Il Sig. Luigi Paladini  La Signora Maria
Iudetto.  Teresa Viglioli.

Primi Grotteschi.

Il Sig. Rainieri Pazzini  La Sig. Francesca Bana

Il Sig. Francesco Pafini  La Sig. Assunta Bettini
Il Sig. Candido Zanini  La Sig. Maria Bettini
Il Sig. Giuseppe Betini  La Sig. N. N.

Ballerini Fuori de' Concerti.

Il Sig. Stefano Maga-  La Signora Madda-
gnini.  lena Magagnini.
Il Sig. Giuseppe Gatti  La Sig. Anna Gabati.

IL VESTIARIO.

Sarà di ricca, e vaga invenzione del Si-
gnor N. N.

LE SCENE.

DELL' OPERA

Saranno del Signor Filippo Macari Bolo-
gnese.



MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala della Comunità adorna di Quadri antichi con Ritratti in abito nero, e Colaro, e Parucca, Tavolini rozzi: Sedie di appoggio all'antica.

Piazza del Castello, con varie Botteghe di legno d.sposte per il Mercato. Contadini con Cesti di Comestibili da vendere.

Camera del Marchese con Canapè.

ATTO SECONDO.

Camera della Comunità come prima.
Veduta di Campagna, con Monte praticabile. In cima di esso il Casinò di Giannina, lateralmente le Case di Olivetta, e di Sandrina, Alberi ec.

Camera rustica con due Cantonali praticabili Sedie rustiche.

Bosco.

Veduta del Casinò di Giannina come avanti.

Noite.

ATTO TERZO.

Sala nel Palazzo del Marchese.

AT

9
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala della Comunità adorna di Quadri antichi con Ritratti in abito nero, e Colaro, e Parucca. Tavolini rozzi: Sedie d'appoggio all'antica.

Cecchino: e Narduccio, che passeggiano. Diversi Contadini, poi Mengone, e Tognino.

Cecch: E' Di già sorta l'Aurora,
E a me tocca d'aspettar.

Nar. Non è poi sì di buon'ora,
E più poco han da tardar.

Cecch: Son pur Asini ignoranti:
Io, che sono il Deputato
Io voglio esser rispettato
Per il grado, e per l'età.
) Nè si vedon comparir:

) M'abbandona la pazienza.
a. 2.) E' una cosa da morire,
) E' una spezie d'infolenza...
) Zitto, zitto; eccoli quà.

Mén. } *a. 2.* Riverisco miei Signori..
Tog. }

(*entrando s'inchinano con caricatura.*

Cecch: Ben levati Padroni miei!

A 5

(*ironico.*
Nard.

IO A T T O

Nard. } Così presto i suoi favor (con ironia.
Cecob. } Di goder io non creder.
Meng. Signor Sindaco perdoni.
Togn. Mi perdoni il Deputato.
Cecob. Io non vò perder il fiato,
 Perchè troppo ho da parlar.
) Su sediamo in compagnia
Tutti) Il suo grado ogn' un sostenga,
) E perdon ciascuno ottenga,
) E detesti il suo lallar.
) (*sedono con caricatura.*

Meng. Di grazia perdonate.
Togn. Scusa vi chiedo anch' io.
Cecob. Più rispetto si vuole ad un par mio.
 (*si pone in gravità,*
 sputa, e segue.

E' arrivato il Marchese, e a noi convicac
 Fargli onori dovuti ad un Padrone
 Per ottenere da lui la protezione.
 E' nostro Feudatario,
 E la Comunità, di cui io sono
 Deputato, ed insieme Legislatore
 Deve ad un suo Padrone usar rispetto,
 E chiedere da lui grazia, ed affetto
 A me tocca di farli il complimento,
 E son due mesi e più, che notte, e giorno
 Sudo, veglio, m'affanno ad impararlo.
 Alfin ci son riuscito,
 E cen gran meraviglia
 Ferd incantar per lo stupor de ciglia.

Meng. (Che resta prodigiosa!)
Togn. (Che nobile intelletto!)

Cecob.

P R I M O. II

Cecob. Nulla mi resta a dir: Amici, ho detto:
 si alzano Cecob. vuol partire.
 a Cecob.

Tog. Sentite una parola
Cecob. Qui non si parla piano:
Tog. Udite una sol cosa:
 Giannina quando mai sarà mia Sposa?
 Voi me la prometteste.
Cecob. Oh cospettone!
 Vi par luogo opportuno?
 Avi miei perdonate, (*ai ritratti.*
 Qui più non si rispetta
 Le vostre Leggi antiche
 Il Mondo è sol ripieno
 Di sciocchi, e di balordi.
 Oh se veder poteste
 Come i costumi son guasti, e corrotti!
 Direste in flebil suono:
 Poveri figli miei dove mai siete!
 Sospirate con noi, con noi piangete.

Voi altri ignoranti
 Che non conoscete,
 Che non intendete
 Nè il grado, e l'onor,
 Da me l'imparate
 In me l'ammirate
 Per vostro rossor.

(*parte.*

A 6

SCE.

A T T O.

S C E N A II.

Narduccio, Tognino, Mengone, e Villani.

Nard. **E** Un Uomo virtuoso.

Togn. Degno d' ammitazione

Meng. Per astro è un pò superbo di sè stesso.

E si conosce adesso,

Che occupa questo posto sì elevato,

Che la superbia in lui preso ha vigore.

Togn. Ed essere si crede un gran Signore.

Io men vado al Mercato

per partire.

Nard. Alto, alto Signor, che a voi non tocca.

Togn. E perchè qu' sta Scera?

Meng. Il perchè nol sapete?

Perchè si deve a me la preferenza,

E non voglio soffrire un' insolenza.

Sin dal mille, settecento.

Fu mio Nonno Deputato,

E mio Padre il Sindaco:

Quì si vide ad occupar.

Io che sono suo figliuolo

Per onor della Famiglia.

Voglio anch'io, s'avrà una Figlia.

Nelle scienze addottorar.

Nel latino son perfetto,

Nel Francese son Maestro

Nel ballar son molto destro,

Nè ho mancato di studiar.

Dice Ippocrate . . . e Galeno . . .

e A.

(Quei

S E C O N D O.

13

(Quei che fanno la Triaca . . .)

Che Monsù . . . a . . . bi . . . ci . . . accha.

(Ah gli ho fatti stupefar.) *(alli due.*

Questo quì è il pà tombè,

Che faceva ribaldò,

E quest' astro un pà marsè,

Che di più far non si può

Nella scienza del ballar.

S C E N A III.

Tognino, Mengone, Villani, indi Cecchino.

Togn. **A** Chi tocca di noi?

Meng. Io son più vecchio.

Togn. Non è buona ragione.

Meng. E'buona per partir con permissione.

(per partire.

Togn. Per bacco che di quà non partirete.

(lo trattiene.

Meng. Godesta è un' insolenza.

Togn. Sia che si vuol bisogna aver pazienza.

Meng. Pria di me partir tu vuoi?

Non lo ctedo in verità.

Togn. Non andrà nessun di noi,

Se deciso non sarà.

Meng. Venga dunque il Deputato.

Togn. **A** chiamarlo tosto andate,

(ai Villani che partono;

Quando poi ha decretato,

Fra di noi si parlerà.

A 7

Meng.

Meng. In che fondi la ragione.
 Togn. Io sostengo il Sindacato.
 Meng. Oh che bella pretesione!
 Oh che Sindaco sgarbato!
 Quanto riderè mi fa?
) Vla di quà non s'ha a partire *ironic*
) E bisogna aver pazienza
 a 2) Quando nò, Vostra Eccellenza
) Il bastone proverà. *minacciandosi*
 Cecch. Qui si grida miei Signori,
 Cosa son questi romori?
 Togn. Non è lite; egli è un puntiglio,
 E da voi chiedo consiglio
 S'egli prima ha da partir.
 Cecch. E' ben serio questo affare.
 E ci vuole il Seggiolone.
 lo prende, e fiede
 Men.) Or mi mette in soggezione,
 Togn.)^{a2} Nè so più cosa mi dir.
 Cecch.) Ecco la mia Sentenza
 dopo aver pensato.
 Uditeci, e tremate
 Voi Anni imparate
 Che or or vi so stupir.
 con caricatura.
 Uno di quà sen vada
 Di là sen vada l'altro,
 Nè ardisca chi è più scaltro
 Trovarci da ridir.
 (Oh che testa sopraffina!
 Meng.) (vanno una per parte misurando i
 Togn.)^{a2} passi sine alla quinta, e partono.
 (Oh

(Oh che nobile pensiero?
 (Ei m'ha fatto inorridir!
 Cecch. Voi grand'Avi, che miraste (ai vitr.
 Quale fu la mia sentenza,
 Or donatemi licenza,
 Ch'io di quà possa partir. *parte*

S C E N A IV.

Piazza del Castello, con varie Botteghe di
 legno disposte per il Mercato. Conta-
 dini con Cestidi Comestibili da vendere.

Giannina con cestello di Frutti.

Gian. Tardi è pur, nè ho ancor trovato
 Chi da me voglia comprar,
 E la robba a buon mercato
 Ad ognuno io soglio dar.
 Vedo solo dei Zerbini,
 Che mi girano d'intorno,
 Ed in vece di quattrini
 Coi sospiri vuon pagar.
 Misera condition del nostro Saffo!
 Se siamo brutte, ognuno ne disprezza,
 Ma se belle noi siam poi ci accarezza.
 Non sò quest'occhi miei come sian fatti:
 Ognuno, che li mira
 Si sente per me ardere d'amore,
 E domanda pietà del suo dolore.
 In fra costor io son la più sapiente.
 A 8 Studio

Studio mattina, è sera,
Ma il mio studio maggiore
Consiste in procurarmi un giovin cuore.
Quello del mio Tognin faria bastante:
Di sposarmi ha promesso in questo giorno,
E se giugno a ottenere la sua mano
Almeno io non avrò sperato in vano.

S C E N A V.

Giannina, Olivetta, e Sandrina, con Cesti di Comestibili.

Oliv. **G**iannina ben trovata

Gian. Che termini triviali! (*con Caricar.*)

Sand. Compagne vi saluto

Gian. Cos'è queste compagne? (*con colera.*)
Io non mi degno d'esser posta con voi
Nel numero inferior del basso stuolo,
(*con caricatura.*)

Sono figlia del primo Deputato.

Oliv. Mio Marito sostiene il Sindicato.

Sand. E' mio Fratello (è voi ben lo sapete)
Uno dei Lateralì
Uomo celebre al Mondo in ogni scienza;
(*Amica or or mi scappa la pazienza*)
(*a Oliv.*)

Gian. Ditemi, in che consiste

Questa grande virtù, che voi vantate?

Sand. Domandatelo al Mondo, e lo saprete.

Oliv. Ma chi è mai quel Signor, che qui sen viene

Gian. Zitto: le non m'inganno, egli è il Marchese.
Oliv.

Oliv. (Oh che bel giovinotto!)

Sand. (Da vero egli è bellino.)

Gian. (Ah! perchè non è nato un Contadino!)

S C E N A VI.

Il Marchese Rinaldo, due Laccè, e dette.

Mar.

CHe vezzose Contadine
Io ritrovo in questo loco.
Per mia fè che son belline,
E per lor mi sento un foco,
Che mi sforza a sospirar.
Voi bellissima chi siete?

(*a Oliv.*)

Mi sembrate Diana Stella

(*a Sand.*)

Ma voi siete ancor più bella,

(*a Gian.*)

Con quegl'occhi m'uccidete,
E mi fate delirar.

Gian.) Convien dir che quest'occhi
Abbian fatta impression sol di lui core.)

Mar. Bell' incontro mi porge il Dio d'Amore!

Oliv. (Almen ch'io le piaceffi!)

Sand. (All'amore farei pur volontieri!)

Mar. Dite, chi siete voi bella ragazza

(*a Gian.*)

Gian. Io son ... non sò per dire...
L'idolo del Castello.

Mar. Oh caro il mio Idoletto

Se un sacrificio a voi fo del mio core,
Dite, l'acetterete?

Gian. Oh sì Signore.

Oliv. E a me?

Sand. E a me Signor?

March. Ce n'è per tutte,

Basta, che, sian ragazze, o belle, o brutte.

Oliv. Oh caro!

Sand. Oh benedetto!

Gian. Io potrò ben chiamarmi fortunata,

Se nel stuolo di tante Contadine

Vi degnate di dir ch'io sono quella

Che sembra agli occhi vostri, e vaga, e bella.

March. Parla elegantemente! *ad Oliv.*

Oliv. Quelle parole le ha imparate a mente
piano al Marchese.

March. Ditemi: nel Castello

Voi sarete cred'io del basso rango

Oliv. Ehi che cosa vuol dire? *a Sand.*

Sand. Dite: cosa vuol dir del basso rango.
a Giannina

Gian. (Ignorantaccie! e voi non lo sapete?)

Vuol dire, se noi siamo

Del Paese più basso, ovver dell'alto.)

Sì Eccellenza noi siam del basso rango.

March. Siete voi maritate?

Gian. Son fanciulla a obbedir Vostra Eccellenza.

Oliv. Ed io son maritata

March. E voi siete Zitella?

Sand. Non sò che m'abbia a dir.

March. Oh questa è bella!

Non sapete se siete maritata?

Sand.

Sand. Maritata non son.

March. Dunque Zitella.

Sand. Sì Signore: sarà.

March. Oh questa sì, ch'è bella in verità:
a Gian.

Voi come vi chiamate?

Gian. Io mi chiamo Giannina.

March. Voi?

Oliv. Olivetta.

March. E voi?

Sand. Ed io Sandrina.

March. Dove state di Casa? *a Oliv.*

Oliv. In fondo della Piazza.

March. E dove state voi bella ragazza. *(a Gian.)*

Gian. Entro quel bel Casino

Che vedete là sopra alla Collina,

E mi chiamo Giannina,

E son figlia del primo Deputato.

Oliv. Ed un dei laterali è mio Marito:

Sand. Ed anche mio Fratello,

Ch'è un Uomo di cervello

Nella Communità fa gran figura.

March. Dunque per quel ch'io sento,

Le principali siete del Paese.

Gian. Siamo del basso rango *con caricatura*

Oliv. Dove abitiamo noi, non c'è mai fango.

March. Oh care! noi staremo allegramente

Io vi verrò a trovar, e se vorrete

Le prove del mio amor conoscerete.

Oliv. Sì Signore: Eccellenza

Venga pur quando vuol, ella è padrone;

In mia Casa non v'è gran soggezione.

A IO Venga

Venga pur Signor Marchese,
Di buon core io già l'aspetto,
Nò non v'è qui nel paese
Chi di me con più rispetto
L'accoglienza li può far.

Lo so che criticata
Io farò qui nel Castello,
Perchè sono maritata;
Ma Signor io faccio quello
Che dall'altre veggio far.
Venga pur Signor Marchese,
Che staremo in allegria,
Ed in buona compagnia
Tutti insieme s'ha da cantar. *(para.)*

S C E N A VII.

Marchese, Giannina, e Sandrino.

Gian. (P) Er mia sè che t'inganni
Il Marchese da te non ha a venire.)

Mar. Voi Suddita mia bella...

Sand. Gli domando perdono: io non son quella
Si volti all'altra parte.

Mar. Dall'altra parte veggio

Un Sole rilucente

Che incanta, che innamora.

Sand. Udite mia Signora?

Siete la prediletta.

Gian. Non lo merito forse?

Sand. Anzi lo meritate

E perchè non vi recchi

Vc.

Veruna soggezion la mia presenza;
Io prima partirò: Serva Eccellenza.
Io men vado, e voi restate
Non vi voglio disturbar,
Se qui resto, voi mi fate
Il mio core palpitare.
Ha gli occhietti sì brillanti,
Un visino sì gentile,
Che non vidi tra gli Amanti!
Chi lo possa pareggiar. *(parte.)*

S C E N A VIII.

Il Marchese, Giannina, poi Tognino.

Mar. O Ra che noi fiam soli
Cara la mia Giannina;
Il mio bell'idoletto,
Voglio che conosciate questo core,
Che sospira per voi di puro amore:

Gian. Briconcel non vi credo.

Mar. Col dubbio m'uccidete.

Domandato le prove, e lo vedrete:

Gian. Non voglio che parliate con nessuna
Di quelle che vedeste in questo loco:

Mar. Sì, lo prometto a voi, o mio bel foco.

Tog. (Bravo Signor Marchese
E' venuto al possoso del Paese!)(*dase*

Mar. Vi giuro o mia diletta
Che tutto questo core ho a voi donato
E che ad onta del faro,

A 18

E

E dell'ingiusta sorte,
 Voi sola adorerò fino alla morte.
 Sì te lo giuro o bestia
 Per questa man che adoro,
 Che sempre sarai quella
 Amabil mio tesoro,
 Che adorerà quest'alma
 In te trovar la calma
 Spera un afflitto cor.
 Begli occhi amorosi,
 Furbetti, e vezzosi
 Per voi già mi sento
 Un fiero tormento
 Un aspro dolor.

Togn. (Vanne a rotta di collo.)

Gian. Per die la verità son fortunata,
 Nè mi posso lagnar del mio destino.
 Oh poverina me! ecco Tognino.

Togn. Begli occhi amorosi
 Furbetti, e vezzosi,
 „ Per voi già mi sento.

„ Un fiero tormento

„ Un aspro dolor. *contraf. il Marchese.*

Gian. (Il suo parlare intendo
 E qui ci vuol franchezza.)

Togn. Oh Donne al Mondo nate,
 Sol per nostra rovina!
 Fidatevi di lor, che poi vedrete
 Che bei frutti in amor ricaverete.

Gian. Con chi parli Tognino?

Togn. Parlo con te spietata

Femmina scelerata

Tutto

Tutto poc' anzi intesi a mio rossore.

Gian. Che il Marchese ha per me stima ed amore
 E che colpa ne ho io?

Togn. Sei tu forse innocente?
 Non ho veduto io stesso,
 Che al Marchese dappresso
 Languivi, sospiravi?

Gian. Non è ver mentitore.

Togn. Oh come sei sfacciata,
 Oh come sai negar il proprio fallo.
 Ma io che sono istrutto,
 Che testimonio sono
 Della tua infedeltà, già t'abbandono.

Gian. Dunque tu m'abbandoni

Per un vano sospetto,
 Allor che in questo petto
 Intata conservai tutta la fede?
 E questa la mercede
 Che all'amor mio tu rendi.

Ah povera Giannina,
 Come sei maltrattata.

E da chi mai? da uno...

Ah che gelo in pensarlo!

Da un affanno crudel mi sento oppressa,
 Mi trasportava il dolor fuor di me stessa

Ahimè già sento il core

Il petto a palpar.

Ah! che sì fier dolore

Non posso sopportar. *Togn. va a*

Nessun mi porge a prenderne una boccia

Dunque morir degg'io?

A 13

Dch

Deh per pietà, la vita
Qualcun mi venga a dar.

(cade svenuta. Tognino va in una Bottega da prendere da farla rinvenire.)

Il Baggiano se lo crede *(alzandosi.)*
Egli è bello e intenerito
Ma tornar io già lo vedo,
Tutta l' arte voglio usar.

(torna a sedere Togn. vol foccorrerla.)

Ahi che moro dal dolore
Chi mi ajuta per pietà.

(Tog. s'acosta.)

T' allontana traditore. *(si alza.)*
Non ti voglio più guardar.

*(Da me vengano alla Scuola
Le Signore Cittadine
Mentre ancor le Contadine
Sanno l' arte d' ingannar.) (parte.)*

S C E N A IX.

Tognino, poi Cecchino.

Tog. **F**erma senti Giannina;
Ah ch' ella m'è fuggita,
E mi ha lasciato in corpo un Mongibello
Che m'abbruccia le viscere, e il cervello.

Cecch. Cola fai quì Tognino?
Non sai che questa è l'ora destinata
Per andar dal Marchese?

Tog. Ah scelerata! *(senza abbadarli passeggiava.)*
Cecch.

Cecch. Le nostre Donne a presentarle andranno.

Tog. Ma farò una vendetta...

Cecch. Che diavolo ha costui:

Che bestemmia fra denti, e non mi ascolta?

Tog. Ah che se un'altra volta

La ritrovo a parlar con il Marchese.

Cecch. Ma cosa sono? un Pampano? un buffone,
io ferma

Che tu mi debba usar codesta azione?

Tog. Ah! siete voi Cecchino?

Cecch. Ma dimmi cosa è stato?

Hai due occhj che pari ispirato.

Tog. Ah sì che cento Diavoli ho nel seno.

Cecch. Alla larga da me sei miglia almeno.

Tog. Il dolor, la gelosia.

Già mi rode, e mi martella,

Sì, tu sei Giannina mia

In amore tristarèlla,

E mi fai prevaricar.

Ma mi sento dir dal core

Abbandona quell' ingrata,

E ritrovati in amore

Una Donna men sperata

Che ti faccia giubilar.

Nò mio cor, mal mi consigli,

Son le Donne tutte eguali

Son cagion di tutti i mali;

Per fuggire dai perigli

Da lor lungi convien star. *parte*

Cecchino solo.

FErmati pazzo, ferma...
 Il Diavol l'ha portato, e cosa mai
 E' saltato nel capo a quel Baggiano?
 Ch'egli fosse geloso di mia Figlia?
 Ci penso bene anch'io;
 Quella freschetta e certo innamorata,
 E molto si è cangiata... eh Cecchino
 Discorriamola un poco in frà di noi.
 Codesti amorette,
 Codesti cangiamenti,
 Sono de' brutti indizj, e tu nol senti
 La tua figlia alla fine è la tua figlia,
 E a se affomiglia!... Ah che mi sento
 Avvampar di dispetto, e di vergogna!...
 Magli altri come fan?... Tacer bisogna.
 Ah, che sia maledetto
 Quando mi venne un tal pensiero in testa..
 Un parapiglia in mezzo al sen mi desta...
 Parmi aver nel cervello
 Un sabbro col martello,
 Che mi va tempestando
 Così fra me pensando
 Alla figlia. All'onor... al mio decoro...
 All'uso... All'amor mio (cose fatali)
 Parmi d'esser tra i fochi artificiali.

En

Un mio pensier mi dice:
 Tua figlia e saggia e onesta
 E mormorar di questa
 Giammai nessun potrà
 Quand'è così lasciamola
 Trattar con libertà.
 Ma un altro mio pensiero
 Mi dice: Bada bene.
 Uno le tocca un piede,
 Un altro per man la tiene
 Un altro che so io...
 Qua poi Cecchino mio
 Del mal per te vi stà.
 Quand'è così vò subito
 Vò subito di là,
 Ma piano: che ci vado
 Può nascer qualche imbroglio...:
 Sono qual Nave in mare,
 Che stà fra scoglio e scoglio
 Confuso il cor perplesso
 Non ho consiglio adesso
 Più pace aver non fa.

(parte)

A 14

SCE.

S C E N A X I.

Camera del Marchese con Canapè.

Il Marchese, poi Giannina, Olivetta, Sandrina, poi Cecchino, Narduccio, Tognino, e Mingone.

F I N A L E

CRudo amor penar mi fai;
 Tu nel sen mi desti un foco,
 Che mi strugge a poco a poco,
 E per quei vezzosi rai
 L'alma in sen pace non ha.
 Ma che vedo? il mio tesoro
 Quì s'avanza con Sandrina:
 Di piacer io già mi moro.
 Idol mio che fare là?

Gian.) Eccellenza ci perdoni

Oliv. a 3) Siam venute ad offerire

Sand.) In tributo questi doni.

) Lei si degni d'aggradire

) Questo segno d'umiltà.

March. Sì carine l'aggradisco,

E venite a leder quà.

Oliv. Eccellenza l'obbedisco. *(siede sul Can.*

Gian. Oh che bella civiltà!

la fa levare, e siede lei

Sand. Cosa siete più di noi? *a Giannina*

Gian. Mi si dee la preferenza,

E lo

E lo dica Sua Eccellenza.

(Questa è bella in verità.) vide

Marr.)
 Sand.)
 Oliv.)^{a2} Se non fosse per rispetto

Gian.) Una bella ne farei *minacciandofi*

Oliv.) Che fareste?

Mar.) Oh cospetto!

Mar.) Tutte in pace vi vorrei,
 Ed in buona società. *si frapone*

Gian.)
 Sand.)
 Oliv.)^{a3} Eccellenza siamo amiche

Questo è segno d'amistà.

si bacciano con disprezzo

Mar. Chi è di là? presto portate *(un Servo*

Qui per noi la Cioccolata.

Belle in ver Ragazze amate

E' per noi questa giornata

Di gran felicità.

Tutti Che giubili il core

Trionfi l'amore,

Non regni nel petto

Livor, nè dispetto,

Che allora contento

Ognuno sarà.

siedono

Servi portano Cioccolata, e dolci

Oliv. Dite, che robba è quella? *a Gian.*

Gian. Quella è la Cioccolata

Sand. Daver sono imbrogliata.

non sapendo come bere

Gian. Voi siete ignorantella.

Ecco come si fa

Viva Vostra Eccellenza,

Viva la Società.

beve

Oliv.

Oliv. Viva, rispondo anch'io.
Sand. E calda, non la voglio (*si scotta*)
Gian. Non ne vò nemen io.
 Tenete. Chi è di là. (*con carcatura*)
Oliv. Ehi chi è di là? tenete.

March. Che è forse non vi piace?
 (*la stessa*)

Gian.) No, non abbiám piú sete.
Sand.) ^{a3} Che veleno! ache... spú. (*sputanda*)

Oliv.)

March. E' ridicola la Scena.

Gian.) Ho la bocca amareggiata,

Sand.) ^{a3} Che cattiva Cioccolata!

Oliv.) Non ne voglio bever piú.

Cecch. Eccellenza ci è concesso

(*sulla porta*)

Di poterli proffergar?

March. Si domanda in pria l'accesso,

E da poi si pol entrar.

Cecch. Eccellenza siamo noi... (*si avvan-*

za, e con lui gli altri fanno riverenza)

L'infelici pecorelle...

E corriamo qui da voi...

Come appunto fan l'agnelle...

Se perduto hanno il Pastor...

(*confuso non trovando parole.*)

March. Io vi son ben obbligato.

Cecch. Eccellenza mi perdoni

Non ho ancora terminato,

Il favore almen mi doni

D'ascoltarmi con amor.

March.

March. Sù via dunque fate presto,
 E mi dite ancora il resto
 Che v'ascolto di buon cor.

Cecch.) Di Castel Formicolone

Tog.) Eccellenza eccovi quà

Nard.) ^{a4} A implorar la protezione

Meng.) Tutta la Comunità.

) Anche noi con il rispetto

) Promettiamo a Sua Eccellenza

Gian.) (*si alzano, e con riverenze*)

Oliv.) ^{a3} Con amore, con affetto

Sand.) Una cieca obbedienza

) Una vera fedeltà.

March. Sì carine vi prometto

Che quel cor che serbo in petto

(*le abbraccia, e tiene Gian. stretta*)

Per voi tutte ognor sarà.

Tog. (*Ei Cecchino non vedete?*)

Cecch. Zitto là, ch'egli è un onore,

Se per questo voi credete

Ch'io ne voglia far romore

La sbagliate in verità.

Di Castel Formicolone...

(*intono il Coro*)

Nard. Con mia Moglie;

Meng. Con tua Figlia! (*a Cecch.*)

Tog. Nò non posso più soffrire.

Cecch. Ora nasce una para piglia.

A implorar la protezione... (*intonando*)

Tog. Non la voglio sopportar. *il Coro*

Nard. Via di quà Moglie imprudente.

(*la prende per braccio*)

A 16 *Cecch.*

Ah mi sento in fondo al core,
 Che la rabbia, ed il livore
 Vi produce tal fuffuro,
 Che mi scuote qual tamburo,
 E mi fa tarapatà.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera della Comunità
 come prima.

Cecchino, Tognino, e Villani.

Cecch. Siete una bestia, un matto, un ignorante
 Non si tratta così con un Padrone.

Togn. Dunque soffrir dovevo...

Cecch. Cos'è questo soffrire?

Togn. Lasciatemi parlar, e lo vedrete,
 E convinto anche voi ne resterete.

Sono andato al mercato,

Ed insieme ho trovato

Giannina col Marchese.

Cecch. E cosa c'è di male?

Togn. Che faceva all'amor...

Cecch. Oh che animale!

Come può darli mai ch'ami Giannina

S'egli è un Signore, ed ella è Contadina!

Togn. Anche la Nobiltà, credete amico

Si degna d'onorar qualche zirella

Quando sia spiritosa, e un poco bella.

A 18

SCE.

S C E N A II.

Narduccio, Mengone, e Detti.

Nard. **A**L Signor Deputato
Faccio umil riverenza.
Cecob. Con quel Capello in testa è un'insolenza.
Nard. Di grazia perdonate.
Ming. Scusa vi chiedo anch' io.
Cecob. Che cosa abbiam di nuovo?
Nard. La novità che abbiamo nel Paese,
E' che il Signor Marchese
E' venuto al possesso del Castello
Per far con queste Donne il vago, e il bello.
Meng. Va alla Caccia di Donne,
Come noi degli Auccelli
Non bada fian Pernici, o Cornacchioni,
E noi trattati siam da pecoroni.
Cecob. Amici, s'egli è ver quanto voi dite
Al riparo, riparo, alla vendetta
E' tempo di dar bando alla prudenza,
Mentre non s'ha a soffrire un'insolenza. *(fio-)*
Nard. Per evitar la perdita fatale. *(dono)*
Non v'è miglior configto.
Per riparo al periglio,
Così di notte tempo a poco, a poco
Mandarle il suo Palazzo a fiamme a foco.
Togn. Questo qui non conviene:
Morirebber con lui degli innocenti.
Senza tanti tormenti
Io di notte gli dò una schiopettata.
E

E allora la faccenda è terminata.
Ming. Oibò ciò non va bene.
Io li farei la burla,
Che facciamo agli Agnelli
Per farli diventar e grassi, e belli.
Cec. Ho inteso, ho capito:
Sapremo all' occorrenza
Adoperare il taglio, ed anche il foco.
(si alzano con riverenza.)
Andiamo amici andiamo: Alla vendetta
L' onor tutti ci affretta.
Vi parla da Casone il Deputato:
Già per troppo parlar perduto ho il fiato.
(parte con Togn.)
Nard. Giacchè non s'usa più la convenienza
Amico, con licenza.
Io non vò certamente, che il Padrone
A guisa di tremuoto, o di tempesta
Mi venga ad aggravar di più la testa.
(parte.)
Meng. Io non credo però che mia Sorella
Voglia far col Marchese un pò la bella.
Ma... s'egli la sposasse... oh che fortuna!
Avrei 'Servi, Lacchè, Sedie, e Cavalli:
Corpo del Mondo rio!
Che se il Marchese sposa mia Sorella
Con questi Villanacci ha d'esser bella.
Bel veder qui nel Castello
A marciar con gravità
Di Sandrina il gran Eratello
Tutto fasto, e nobiltà!
(cammina con caricatura.)
Va

Vò provarmi, se ci riesco:
 Fate largo olà Villani
 Che qui vò pigliar il fresco
 Sù bacciatemi le mani
 Ma con tutta civiltà.
 Voi la grazia, che chiedete
 Vi concedo, vi prometto.
 Ed ancor non m'intendete?
 Sù parritevi: oh cospetto!
 Questa è troppa inciviltà. *parte*

S C E N A III.

Veduta di Campagna, con Monte. In cima di esso il Casino di Giannina, lateralmente le Case di Olivetta, e di Sandrina; Aiberi ec.

Giannina scende dalla Collina con Libro in mano, poi Olivetta, e poi Sandrina dalle loro Case.

Gian. **E'** Felice chi in amore
 Non sopporta alcun tormento!
 Sino ad or questo mio core
 Non sa dir che sia contento,
 Solo è avezzo a tormentar.
Oliv. Infelice condizione
 Quella d'esser maritate!
 Sol si vive in soggezione
 Nè si puol esser amate;
 E' una cosa da crepar.

Sand.

Sand. Sono povera Figliola
 Vò cercando un buon partito,
 Sono stanca di star sola,
 E se trovo un buon Marito
 Io mi voglio maritar.
) E' pur barbaro il tormento
) Di penar in simil guisa
 o 3) Crudo amor, fa che contento
) Resti il cuor, nè mai divisa
) La mia pace abbi a mirar.

Gian. Olivetta buon giorno. Addio Sandrina.

Oliv. Amica vi saluto.

Sand. Addio Giannina.

Gian. Giacchè è bella giornata

Io vò pigliare il fresco.

(siede sù un sasso, e legge un libro.)

Sand. Lo stesso faccio anch'io.

(va in Casa a prender una Sedia.)

Oliv. Vi farò compagnia;

Ma se viene il Marchese, io vado via.

Gian. (Con costoro da ver ch'io me la goda.)

Sand. E voi non lavorate?

(esce, e siede lavorando.)

Gian. Questo libro egli è sempre il mio lavoro.

Oliv. Che libro è quello mai o mia Giannina?

Gian. Or più non mi ricordo.

Sand. Oh questa sì ch'è bella!

Se non vel ricordate.

Difficile farà ch: lo diciate.

Oliv. Mi che cosa contiene?

Gian. Quando il saprò a memoria,

A voi ne contarò tutta la Storia.

Ehi

Ehi ditemi Olivetta,
 Il Marchese da voi non è venuto?
Oliv. Nò: ma l'aspetto a momenti, e ci verrà.
Gian. Sandrina l'hai sentita?) (*ridendo.*
Sand. Sì sì che l'ho sentita.)
Oliv. La vostra è nu' intolanza.
Gian. Sia che li vuol bisogna aver pazienza.
Oliv. Ma ditemi di grazia
 Non siete voi promessa con Tognino?
Gian. E chi è questo Tognino? è forse quello
 Che pretendeva a me di fare il bello?
Sand. Che? più nol conoscete?
Gian. Di lui mi son scordata,
 E sono del Marchese innamorata.
Sand. Oh la vogliam vedere!
Gian. Per voi, che siete ancora
 Da maritar Sorella,
 Potrete con Tognino far la bella.
Sand. Quest' affronto non soffro.
 Per chi mi avete preso?
 Io non sono di quelle
 Che cercano Marito:
 Ma se tal voglia avessi
 A me non mancherebbe un buon partito.
 Anche il Signor Marchese
 Quì nel nostro Paese
 Ritroverà qualcuna, e vaga, e bella:
 E' ver, io non son quella,
 Ma pur diciam la cosa quì fra noi;
 Ho ancor io tutto ciò che avete voi:
 Se volessi far l' amore
 Cento amanti troverei,

Che

Che sospirano il mio core,
 Tutti ancor gli affetti miei,
 Ma di lor non sò che far.
 Sò che sono i malandrini
 In amore tristarelli,
 Sono perfidi assassini,
 Peggio poi, se sono belli
 Cercan solo d'ingannar. (*parte.*

S C E N A IV.

Giannina, e Olivetta.

Gian. **P**Overa ignorantella
 Affè la compatisco.
Oliv. La compatisco anch' io.
 Ma parliamo fra noi, o mia Giannina
 Credete che il Marchese
 Voglia impiegar per una Donna sola
 Tutti gli affetti suoi?
Gian. Per una Donna sì, ma non per voi.
Oliv. Per qual ragion parlate in simil guisa?
Gian. E cosa importa a voi?
 Badi ogn' uno Sorella a fatti suoi.

S C E N A V.

Il Marchese, e Dette.

Mar. **U**N più felice incontro
 Non potev' io sperar belle ragazze
 (*le bacia la mano.*
Oliv.

Oliv. Sentite una parola. (*lo tira a sè.*

Gian. Non vò si parli piano. (*fa lo stesso.*

Mar. (Lasciatemi mio bene or sono da voi) (*a Gian*

Oliv. Deggio dirvi una cosa fra di noi.

Mar. Eccomi ad ascoltarvi.

Oliv. Dite: siete venuto per Giannina?

Mar. Per voi son quì venuto, e lo sapete.

Oliv. Non vi credo bricon.

Mar. Non mi credete?

Gian. Non è ancor terminato il suo discorso?

(*lo prende per il braccio, e lo conduce dalla sua parte.*

Mar. Eccomi quì con voi.

Oliv. Perdonate: non è troppa creanza
(*lo tira a sè.*

Gian. La vostra è un' insolenza (*lo stesso.*

Mar. Per chi mi avete preso,

Che mi fate girar come un bambino?

Oliv. Signor innocentino

Quì convien parlar schietto,

Mentre non vò soffrir d'esser burlata,

Perchè sono di voi innamorata.

Gian. Volete la risposta?

Oliv. Non la chiedo da voi.

Mar. (Deh focorrimi amor, tu che lo puoi)

Gian. Il nostro Feudatario...

Mar. Lasciam questi discorsi.

Gian. Perchè devo lasciarli?

Mar. Perchè ciò non conviene.

Gian. Vò che lo sappia oga' un, che vi vò bene.

Voi promesso mi avete il vostro affetto,

E se non mantenete la promessa

Io saprò vendicarmi da me stessa.

Mar. Ah nò bell' idòl mio.

Oliv. Ho inteso quel che basta. (*per partire.*

Mar. Deh cara non partire (*la trattiene.*

Oliv. Eh lasciatemi andar

Mar. Ma nò sentite.

Oliv. Cosa devo sentir da un traditore?

Oh Dio! mi sento il core

Accendere nel seno,

Ma saprò vendicarmi.

Voglio avvisar Tognino,

E vostro Padre ancora.

Vederete, sì vedrete

Che una Donna sdegnata

Abbastanza non è, mai vendicata.

Donne da me imparate

Ad essere costanti.

Le pro e in lui mirate

Dei visc'erati Amanti

D in virtuoso amor. (*con ironia.*

Semp'è pur chi crede

A questi ingannatori.

Eccone la mercede

Barbari traditori

Che date al nestro cuor. *parte.*

Giannina, Marchese, poi Tognino, e Cecchino
in disparte.

Gian. L'Avete voi sentita?

March. L'Eh lasciate! dire.

Gian. (Io vò di gelosia farla morire.)

Togn. (Eccoli tutti insieme.)
(fra loro in disparte.)

Cecch. (Ah figlia sciagurata.)

March. Ma siete poi da vero innamorata?

Gian. Sì caro Marchesino,
Il mio affetto è sincero,
E se non dico il vero,
Che mi fulmini il Cielo innanzi a voi.

Cecch. (Ne avremmo piacere ancora noi.)

March. Sì mia cara yi credo.
le baccia la mano

Togn. (Tiriamo pure avanti.)

Cecch. (Io taccio quanto posso,
Ma dalla bile or or le falso adosso.)

Gian. Anch' io del vostro amor son persuasa:
Ma facciamo una cosa, andiamo in Casa.

Togn. (Adesso viene il buono.)

Cecch. (Vieni con me Tognino
Che voglio un pò veder questa faccenda.)

Togn. (E dove andar volete?)

Cecch. (Vieni con me ti dico,
Che terminar io voglio questo intrico.)

*salgono il Colle, ed entrano in
Casa di Giannina.*

SCE-

Marchese, e Giannina.

March. MA se vien vostro Padre..

Gian. M'Adesso egli è lontano,
E ancora che venisse,
Avrei tutto il piacere,
Vedria che un Cavaliere
Ha per sua figlia amore.

March. Già persuaso io son del suo buon core.

Gian. Dunque meco venite,
E se mio Padre viene, a lui narrate,
Che languite per me, che sospirate.

E' un' onor per la famiglia,
Ch' io mi veda corteggiata.
Ogn' un cerca, s'ha una figlia
Di vederla collocata
Con la prima Nobiltà.

Anderò ben pettinata
Con gran fasto, e con decoro
Colla veste ricamata
Tutta argento, o merli d'oro
Come vanno alla Città.

Studierò il cerimoniale,
Ed ancor la riverenza.
E se mai qualche animale
Non mi dasse l' Eccellenza
Saprò farlo bastonar.

Andiamo, non temete,
Che presto vedrete

Mio

Mio caro Sposino,
 Che il nostro destino
 Ci vuole contenti.
 Sì dolci momenti
 Non s' han da lasciar. *parte.*

S C E N A VII.

Il Marchese.

Ahè ch' ella s' inganna
 Sposarla non convien.
 Il mio grado con lei non vò avvilire,
 Mi voglio divertire,
 A me piace variar con questa, e quella,
 E più costante son con la più bella. *parte.*

S C E N A IX.

Camera rustica con due Cantionali praticabili Sedie rustiche.

Cecchino, Tognino passeggiando, poi Giannina e il Marchese.

Cecch. Quanto stanno a venir questi Signori.
Togn. Dove si sono fermati? (gnori?)

Cecch. Forse quella fra schetta di mia figlia
 Le farà i complimenti della Casa.

Togn. Zitto ch' ella sen viene.

Cecch. Nasconderci convien.

Tognin abbi prudenza.

(*entra in un Cantonale.*)
Togn.

Togn. La prudenza v'è bene,
 Ma quando non potrò più sopportare
 Mi voglio del Marchese vendicare.

(*fa lo stesso.*)

Gian. Venite francamente.

Mar. Eccomi mio bel Sole.

Gian. Quanto mi piaccion mai queste parole!
 Favorite, sedete. (*li dà una Sedie.*)

Mar. Vi son molto obbligato: in fra di noi
 Ci abbiano da trattar con confidenza. (*siede.*)

Togn. (Vuol venir alle corte Sua Eccellenza)
 (*apre l' Armadio.*)

Mar. Giannina mia, non sò spiegarvi appieno
 Il giubilo che prova questo core.
 Ringrazio il Dio d' Amore,
 Perché m' ha ritrovata una zitella
 Spiritosa, garbata, e molto bella.

Cecch. (Grazie del complimento.) (*apre l' Arm.*)

Togn. (Sentiamo la risposta.)

Gian. Signor mi confondete;

Io non saprei che dire...

Voi mi fate arrossire...

Conosco ch' io non sono tanto bella;

Mi basta d' esser quella

Che voi dite d' amar con vero affetto;

E contenta sarò.

Togn. (Con che rispetto!) (*apre l' Arm.*)

Mar. Adorato mio bene. (*prende la mano.*)

Cecch. (Adeffo viene il buono.)

Mar. Oh che bella manina! (*la baccia.*)

Gian. Certo non fo per dire,

Ma un' altra come me non troverete.

Togn.

Togn. (Come lo sà tirar bon nella rete! *(come sap.*

March. Già ne son persuaso

Che non ci sia di meglio nel Castello

Gian. Io ne son l'idolotto.

Ma dite o mio diletto,

Se mi sarete voi sempre fedele?

March. E chi esser mai può con voi crudele?

Su questa man che baccio con affetto

Giuro d'esser fedele...

Togn. (Oh maledetto!) *uscendo*

Cecch. (Fin qui non c'è gran male.)

Togn. (Non voglio più tacere.)

Cec. (Eh nasconditi ancor: stiamo a vedere) *ent.*

Gian. Prima che voi partiate

Voglio che noi beviam la Cioccolata *(si al.*

March. Sì mia Giannina strata

Tutto ciò che vi piace.

Gian. Io non ho Servitori

Che vi possan servire.

Onde abbiate pazienza

Se trattato non siete da Eccellenza.

March. Non voglio complimenti.

Gian. Vò far il mio dovere

va ad aprire dove è Cecchino che esce

Oh poverina me! son rovinata.

Cecch. Ah figlia sciagurata!

Togn. Ah bugiarda! incoostante!

Gian. Ascoltate mi almeno...

Cecch. E cosa potrai dir in tua difesa?

March. Io saprò terminar questa contesa.

(Qui franchezza ci vuole.)

A quel che sento, il Genitor voi siete
Dell'

Dell'amabil Giannina, e voi lo Sposo.

Sareste d'un par mio forse geloso?

Togn. Signore compatite...

Mar. Pria di parlar le mie ragioni udite.

Cecch. Ma sentite una cosa...

March. So che volete dirmi.

Tutto sperar potete:

Comandate, e vedrete

Quale stima ho per voi, per vostra figlia;

Per tutta la Famiglia...

Cecch. Vi ringrazio Signore...

March. Non conoscete ancora il mio bon core.

Togn. Questo vostro bon core...

March. Sì, io son pronto a mostrarlo.

Togn. Ma lasciate mi dire...

Cecch. Voglio soddisfazione...

March. Siate degni ambidue di protezione.

Care pupille belle

Volgete un sguardo a me.

Ah se voi siete quelle

Che delirar mi fate...

Parto, non vi sdegnate,

(a Cecch. e Togn.)

Che barbaro rigor?

Ma nel partir carina

Vorrei se m'è permesso

Bacciar quella manina

In segno del mio amor.

Oh che manina morbida,

Io me ne vado in cenere

Dolcissima mia Venere...

Cecchino lo interrompe
Padre.

A T T O
Padrone stimatissimo
Gli son buon servitore
Destin maledettissimo
Mancava questo ancor.

parte

SCENA X.

Cecchino, Tognino, e Giannina.

Cecch. **V**A pure alla malora
Togn. Che tu possa crepare.
Cecch. Ei mi ha fatto incantare
Con gli suoi complimenti, e con gl'inchini
Ma tu peccatissima figliola
Pagar dovrai la pena.
Gian. Ah caro Padre vi domando perdono.
Cecch. Adesso che tu hai fatta la frittata
Mi domandi perdono o scagurata!
Gian. So che voi siete buono
Togn. Non la guardar Cecchino.
Gian. Caro Tognino ascolta.
Togn. Non mi lascio burlar un'altra volta.
Gian. Ma questo pianto mio
Non giunge a intenerire il vostro cuore?
Cecch. Me lo vieta l'onore.
L'onore! ah! non è vero?
Togn. Una figlia imprudente,
Che introduce l'Amante in propria Casa,
Non

la gira

piange

a Tognino

Non merita pietà, nè compassione.
E' una pessima azione
Ingannar uno Sposo a questo segno.
Chi non conserva amor, d'amore è indegno.

Gian. Dhe caro Padre amato
Donatemi il perdono
Non vi mostrate ingrato,
Se vostra figlia sono
Ancor vi parli il cor.
Cecch. Sì che mia figlia sei,
(Per quello che si dice)
Ma dica un poco lei
Se ad una figlia lice
Sprezzare il proprio onor.
Gian. Caro Tognino amato...
Togn. No, no più, non ti credo
Da te fui ingannato
E tu m'inganni ancor.
Gian. Per questo pianto mio
Calmate quel furor.
Cecch.) Or ora piango anch' io,
Togn.) ^{d3} E già mi lento il core
In petto a intenerir.
Gian. Guardatemi.
Cecch. Ti guardo.
Gian. Tognino.
Togn. Cola vuoi?
Gian. Donami almeno un guardo
In prima di partir.
(*la guardano, e la fanno alzare*)
Amor

(s' inginocchiava.)

(a Cecch.)

(la guardano, e la fanno alzare)

Amor di natura
 Sei pur portentosof!
 Lo sdegno non dura;
 E un cuor amoroso
 a 3 Non puote nel seno
 Nudrire nel seno
 Si cangia in affetto,
 Lo sdegno il dispetto,
 Trionfa l'amor.

(Giannina parte.)

S C E N A XI.

Cecchino, e Tognino.

Cecch. **Q**uasi pianger m'ha fatto.

Tog. lo sono intenerito.

Cecch. E' questo il primo fallo che ha commesso
 E convien perdonarlo.

Tog. Per fenir la facenda
 Convien caro Cecchino,
 Che s'unisca col suo il mio destino.
 Quand'ella sia mia Sposa,
 Sarà per me amorosa,
 In somma allor vedrete,
 Che contento anche voi vi troverete.

Cecch. Sì, converrà che il faccia
 Con ogni diligenza;
 Ma se Sposa la volete
 Convien che ben sappiate
 Il sentimento mio.
 Attento udjte e poi lassio Addio.

Voi

Voi sapete ch'io son Deputato
 Nelle vesti nel capo, nel core
 Parlo poco ma sempre son libero
 Per Gianetta mi struggo d'amore
 E l'avviso vi servi di regola
 Per sapervi voi ben regular.

parte.

S C E N A XII.

Tognino solo.

AH povera Giannina! e di me innamorata,
 Ed io da Villan qual son, l'ho maltrattata,
 Quanto mai mi rincresce, d'aver con trop-

(po ardire

Biasimato le Donne: Non voglio più pro-

(verbi

Non voglio qui sentenze, le condanni chi

(vuol

Io la difendo, e di provar m'intendo, che
 Il suo core volubile in amore, (malgrado

E ch'ella sia di fedeltà capace

La donna è un animal, che a tutti piace.

Se bambina una ragazza,

Ti diletta, ti solazza

Quando dica bel papà.

Fatta grande allor che amore

Il suo core gli martella

Più furbetta, e tristarella

Ti consola notte e dì.

Quando poi diventa sorda,

Ch'ogni moda più non cura

Solo la pace si procura

Trovi in lei sincerità.

Vec-

Vecchiarelle se diventa,
 Per amica tu l'aurai,
 Se civile tu farai,
 E configli si darà,
 Se le donne finalmente
 Amoroſe in ogni età
 Sono il fonte del diletto
 Dell' affetto, e del bon cor.
 Sia pur ſempre benedetto
 Chi alle donne portaamor. (parte.)

S C E N A XIII.

Boſco.

Nardino, poi il Marchese.

- Nard.* **C** Oſe Diavolo vuole Sua Eccellenza
 Che dietro a me ſen viene?
 Stiamo un poco a veder coſa ſuccede.
- Mar.* Ditemi galantuomo
 Mi fareſte un piacere?
- Nard.* Ah Signor Cavaliere
 Mi comandate. Son pronto ad obbedirlo.
- Mar.* Dunque mi conoſcate?
- Nard.* Sì, Eccellenza Signor, che lo conoſco,
 Ella è il noſtro Padrone
 Che comanda in Caſtel Formicoloue.
- Mar.* Godo che vi ſia noto il grado mio
 Io poſſo affai giovarvi
 Quando voi pronto ſiate a favorirmi.
- Nard.* Sì degni adunque dirmi
 In che debbo onorarla
- Mar.* D' un de voſtri veſtiti avrei biſogno
 Solo

Solo per queſta ſera.

- Nard.* E perchè fare?
- Mar.* A voi non deggio dirlo.
- Nard.* Ma ſe ho da favorirlo,
 Convien che ſappia anch' io
 Perchè deve ſervir l' abito mio.
 Mi perdoni Eccellenza.
- Mar.* A voi ne voglio far la confidenza
 Io voglio travestito queſta ſera
 Portarmi a ritrovar una ragazza.
- Nard.* (Che foſſe mia mia Moglie!)
- Mar.* Già la notte s' avvanza, e ben che dite?
 Via preſto riſolvete.
- Nard.* Ma Signor non ſapete,
 Che ſon gelofi affai queſti Villani?
 Sanno adoprare le mani...
- Mar.* Come? con un par mio!
 Se le mani han coſtor, le mani ho anch' io.
- Nard.* La ragazza farebbe mai Sandrina?
- Mar.* Nò.
- Nard.* Olivetta?
- Mar.* Nemen.
- Nard.* Dunque è Giannina.
- Mar.* Ma queſt' abito Amico...
- Nard.* Mi diſpiace Eccellenza,
 Non poterlo ſervire.
- Mar.* Me lo dovevi dire
 Villanaccio ignorante (ed io sì pazzo
 Il tutto paleſai ſenza ſoſpetto.)
 Però te lo prometto.
 Che ſe paleſe il fai al Genitore
 Gli effetti proverai del mio furore. (parte.)

SCE.

S C E N A XIV.

Narduccio, poi Tognino.

Nard. **L** Ascia par tare a me, che se mai posso
 lo voglio che Giannina
 Non parli col Marchese,
 Oh gran testa è la mia!
 Se avessi più studiato
 Potrei a qualche Corte
 Servir da Consigliero, o Maggiordomo,
 Basta, chisà? la mia speranza è questa.
 Sia che si vuol me l'ho cacciata in testa.
 Mi diceva la mia Nonna
 Figlio mio sei fortunato
 Tu nascesti da una Donna.. (*a Tog.*
 Giusto a tempo ti ho trovato *che arr.*
 Di gran cose t'ho a narrar;
 Stammi dunque ad ascoltar.
 Il Marchese travestito
 Da Villano vuole andare
 La tua bella a visitare,
 Questa sera è già l'invito...
 Via la testa non sgrollar.
 Cosa lui voglia da lei
 Io poi dirti non saprei.
 Dirò sol che in caso tale
 Caro amico da Pasquale,
 Da ballordo, o mamalucco,
 Da ignorante, ed uom di stucco,
 Non conviene, non sta bene
 Certamente di passar.

Tu

Ta già sei pien d'intelletto
 Pensa a quello che ti ho detto
 E fa poi quel che ti par. (*parte*)

S C E N A XV.

Tognino solo.

Tog. **A** H perfida Giannina così ti prendi gio-
 Ma lo vedrai tra poco, (*co.*
 E lo vedrà il Marchese,
 Che allora che si tratta
 Della riputazione
 Noi sappiamo adoprare un buon bastone. (*p.*)

S C E N A XVI.

Veduta del Casinò di Giannina come avanti.

Notte.

*Marchese vestito da Villano, poi Olivetta, poi
 Tognino, Giannina, Cecchino, Narduccio,
 Mingone, poi Sandrina.*

Marcò. **E'** La notte così oscura
 (*caminando incerta*
 Che non sò dove mi vada
 Non ritrovo più la strada
 Non vorrei precipitar.
Oliv. Per sfogar il mio tormento
esce di Casa, e siede sopra un sasso.
 Ven-

- Vengo sola in questo loco,
Crudo amor io già ti sento;
Vai crescendo a poco a poco,
E mi sforzi a sospirar.
- Mar.* Se qualcun trovasse almeno
Cederebbe il mio timore.
- Oliv.* Se potessi dal mio seno
Cancellar quel traditore.
- Oliv.)* a 2 Non saprei più che bramar.
Mar.)
Tog. Vò fermarmi ancora un poco...
(in fondo alla Scena.
- Tarda molto a comparire!
Oliv. Io mi sento in seno un foco.
Mar. Qualcheduno parmi sentire;
Stiamo un poco ad ascoltar,
(si ferma vicino ad Olivetta.
- Gian.* Son fuggita inosservata,
Tremo tutta dal spavento.
(esce di Casa fermandosi sulla porta:
Ah se fossi ritrovata,
Crescerebbe il mio tormento,
Crescerebbe il mio penar.
- Cecch.* Hosentito un gran rumore (dalla finestra).
Fosse mai la mia figliola!
- March.* Meco avessi un Servitore!
- Gian.* Poverina! sola sola,
(tala a bassa, e s' avvicina
a Tognino.
- Chi mi viene ad ajutar.
Togn. Sento gente, che s' avvanza.
March. Siete voi cara Gianina? (ad Oliv.)
Oliv.

- Oliv.* Sì, son io (mio cor costanza.)
March. Adorata Marchesina
Io vi vengo a ritrovar.
- Nard.* Per mia se questo è un bel gioco!
(dalla finestra.
- Più la Moglie non ritrovo.
Meng. C' è gran gente in questo loco
(sulla porta di Casa.
- Qualche cosa c' è di nuovo,
Io mi voglio sincerar. (esce.
- Cecch.* La pettegola è fortita,
(dalla finestra.
- A cercasi l' amorino!...
Gian. Sì mio ben dolce mia vita,
(a Tognino.
- E' felice il mio destino!
- Oliv.)*
Cec.) a 3 Non mi posso più frenar. (con sarcasmo.
Tog.)
March. Cosa dite, o mio tesoro?
(ad Olivetta.
- Oliv.* Che voi siete l' idol mio.
(al Marchese.
- Gian.* Già languisco, e per voi moro.
(a Togn.
- Togn.* E per voi languisco anch' io.
(contrafacendo il Marchese.
- Oliv.)*
Cec.) a 3 Non vorrei precipitar.
Tog.)
Meng. E' graziosa questa Scena,
Dove mai va a terminar?
Nard.

Nard.

E ne pur l'ho ritrovata,
esce di Casa

Cecch.

Quella strega maledetta!
L'ho sentita la sfacciata
Sù si faccia una vendetta
Contro l'empio seduttur. *(entra dent.)*

Nard.

Olivetta dove sei? *(sortendo di Casa)*

Oliv.

Oh che colpo inaspettato!
fugge in Casa, e chiude

March.

Anderò pe' fatti miei.
va verso Togn.

Meng.

(E' l'amico capitato
E Giannina è seco ancor.)
da se ridendo

Cecch.

Se colei mi vien per mano
sortendo di Casa

Io ne vò far un macello.

Togn.

C'è qualcun che va pian piano,
Che il Marchese fosse quello?
s' accosta al Marchese

March.

Ah s' accresce il mio timor.

Cecch.

Giannina, Giannina
scendendo dalla scalinata

Che fai sulla strada?

Gian.

Oimè, che rovina!
Meglio è che men vada
Proviamo a fuggir.
*va in Casa dalla parte opposta,
e chiude la Porta.*

Tog.

Chi è questo birbante? *(al March.)*

March.

Son Uomo oncrato.

Togn.

Sei forse l'amante?

T'avrei

T'avrei ritrovato!

Nar.)

Cecch.) a 3 E' meglio partir. *(s'incamina)*

Ming.)

ognuno verso la sua Casa.

March.

Io sono il Marchese
Il vostro Padrone.

Tog.

Non so di Marchese.

Non so di Padrone

Con questo bastone

Ti voglio punir.

Cecch.)

Sù gente accorrete

Nar.)

a 3 Campana a martello.

Ming.)

Che cosa volete

Gian. (

a 3 Che strepito è quello

Oliv. (

Non state a gridar.

Sand. (

(dalle loro fenestre con lumi)

Cecch. (

Tognino, cosa fai? *(li ferma il braccio)*

Togn.)

Punito un traditore.

)

(accorrono varj Contadini con bastoni, e lumi)

Ming.)

Che cosa ha fatto mai!

Tog.)

Egli vuol far l'amore.

March.)

Vi prego a perdonar. *(si copre il volto)*

Cecch.)

Forse con mia Figliola?

Oh la sarebbe bella!

March.)

Una parola sola . . .

Ming.)

Che fosse mia Sorella?

Tog.)

a 2 Lasciatelo accoppar. *(alza il bastone)*

Nar.)

Ah, no, ch'egli è il Padrone

Gian. (

a 3 *(giungono a trattenergli il braccio)*

Oliv. (

Noi state a molestar.

Sand. (

Cecch.

A T T O

Cos' è questo Padrone,
Signora impertinente!
Egli l'onestà gente
Non viene a disturbar.

March. Ah sì, son io ... perdono
si fa conoscere.

Cecch. Ohimè! che cosa vedo!
Ming. Oimè! che appena il credo!
Nard. (E' desso il maledetto)
Togn. (Rimasto a vuoto or sono;
Ma se non cambia affetto
Io mi saprò rissar.

Gian.) Eccellenza compatisca
Oliv.) Se l'abbiamo spaventato.
Sand.) Il suo braccio favorisca
Cecch.) Mentre vò che accompagnato
Ming.) Da noi sia con ogni onor.

March. Il malanno che vi dia . . .
Donne a3 Perdonate in cortesia.
March. Donne, Donne quante siete
Voi per me crepar potete
Ch'io per voi non sento amor.

(parte.)

Uomini a4 Per voi altre malandrine
Nasce questo precipizio
Le mie care Signorine
Se non fate più giudizio
La vedrete come vò.

Donne a3 O cospetto! quest' è bella!
E che colpa abbiamo noi.

Nard. Vanne in Casa sfacciatella,
Che fra noi parlerem poi.

Uomini a4 Sì n'andate via di quà. Don.

S E C O N D O.

Donne a3 Ma se voi gelosi siete,
E ragion non avete
Siete pazzi in verità.

Gian. Io vò dir la mia ragione.

Oliv. Voi non siete il mio Padrone.

Sand. Non avete autorità.

Cecch. Ma tacete, cospettone!

Nard. Sono Marito, e tanto basta.

(ad Olivetta:)

Ming. E vorreste aver ragione? (a Sand.)

Togn. Son Uomo, e non di pasta.

a Gian:

Cecch. Presto andate via di quà.

Donne a3 Insolente! (ogn'una al suo Uomo.)

Togn)

Nard.) a3 Mal creata! (ogn'uno alla sua Donna.)

Ming.)

Donne a3 Asinaccio?

Uomini a3 Che sfacciata!

Donne a3 Temerario!

Uomini a3 Impertinente?

Donne a3 Malandrino?

Uomini a3 Prepotente?

Cecch. Che fracasso è questo quà?

Uomini a3 Vò parlare.

Donne a3 Voglio dire . . .

Cecch. Zitto, zitto.

Donne)

Uomini) a6 Tralasciate. a Cecch.

Cecch. Zitto, zitto.

Donne {

Uomini { a6 Nol sperate. (come sopra

Cecch. E' una cosa da morire. Don.

Donne) Zitto, zitto in carità.
 U. mini)^{a7} Io non taccio in verità.
 Cecch.) Quest' affare in conclusione,
 Doman poi col Seggiolone
 Fra di noi si scioglierà.
 E voi altre andate a letto,
 Che un tal chiaffo maledetto,
 Se. nò mai non finirà.

T U T T I.

Zitto, zitto, buona notte,
 Che. doman. si parlerà.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O

A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Sala nel Palazzo del Marchese.

Il Marchese solo, poi Cecchina con Giannina.

March. **E** Chi l'avria pensato.
 Che da Villana gente
 Essere io, dovesti maltrattato!
 Ah pur troppa conosco che la vita,
 Che fino ad ora feci:
 E' la sola cagion di tanto danno...
 Ma, chi mai vede? oh Dio!... ella è Giannina!
 Con il suo Genitore!
 Di presentarsi, ardisce al mio cospetto?
 Lascia per lei l'affetto,
 Solo parli lo sdegno, ed il furore,
 Già in odio si cangiò tutto l'amore.
Cecch. (Coraggio figlia mia) (entrando tra loro.)
Gian. Mi tremano le gambe... (a Cecch.)
Cecch. (E a me perfino mi treman le budella)
 da se.
Gian. E' permesso Eccellenza!
 alla destra del Marchese
March. Chi siete? che volete?
 la guarda con disprezzo.
Cecch.

66 A T T O
Cecch. (E' divenuto cieco !)
passando alla sinistra da se.
Gian. Chiedo grazia, perdon ...
s' inginocchia.

Cecch. Misericordia ...
lo stesso.

Mar. Ma chi siete in malora?

Cecch. Se ci parlaste ancora
Dovreste ravifarci o mio Signore ...

Gian. Io son quella Giannina.

Mar. Che sento! voi Giannina?
Ed ancor tanto ardire
Avete voi di comparirmi innanzi.

Cecch. Adesso è necessario un pò di pianto.
a Gian. piano dietro al March.

Gian. Deh per pietà Signore
Or che sua Sposa sono
Per lui chiedo pietà, chiedo perdono.

Mar. Come? voi maritata con Tognino?
Ah femina spietata! ...
Ma un sì crudele inganno
Finirà ve lo giuro in vostro danno.

Cecch. Ella s'è maritata
Per essere obbediente al suo Pappà.

Mar. Eh che non voglio udir tante ragioni

Cecch. Ma piangi Malandrina.
piano a Gian.

Gian. Almen per quell' affetto ...
piangendo.

March. Mi voglio vendicar, ve lo prometto.

Gian. Per questo pianto mio
Donategli perdono.

Se

Se fiete così buono
Lasciatevi placar.

Cecch. Son qui, che piango anch' io.
Deh caro il mio Padrone,
Abbate compassione
Nè .. vi sta .. te .. a .. sdegnar.
piangendo con caricatura.

Mar. Ma chi potrebbe oh Dio!
Resistere a quel pianto!
Un sì possente incanto.
Non posso sopportar.

) Amor, amor tiranno,
) Cagion di tanto affanno
Gian.) Lasciami respirar,

Mar. a3) Baston, baston tiranno,
Cecch.) Cagion di tanto danno
) Tu mi vuoi rovinar.

Gian. E ben sperar poss' io,
Che voi siete placato?

Mar. Nè più non son sdegnato:
Ma pur mi sento, oh Dio!
Costretto a sospirar.

Cecch. } a2 Via fattevi coraggio:

Gian. }
Mar. Ahimè che fier dolore
E' quello ch' ho nel core!
Mi sento oh Dio mancar!

si lascia cadere su una Sedia.

Cecch. Povero giovinetto,
E' innamorato cotto
Ma non saprei che far. *(da se.)*

Gian. Il male non vi passa?

Mar.

A T T O

March. Mi cresce ogni momento.
 March.) Oh sorte dispiciata!
 Gian.) Oh sfortunato amor!
 { Giacchè non v'è speranza,
 { Viviamo in allegria,
 al 3. { E in buona compagnia
 { Que' giorni che ci avvanza.
 { Corriam lieti a passat.

S C E N A II.

Tognino, Olivetta, Narduccio, Sandrina, Mengone, e detti.

Cecch. V Enite francamente:
 Il Padrone di cor vi ha perdonato:
 alla. Scena: obliando gl' altri.

Togn. Viva Vostra Eccellenza.

Nard. Viva il nostro Padrone.

Oliv. E viva il suo bon cor.

Togn. (Viva il bastone) (da se.)

Viviamo felici
 In mezzo ai contenti:
 Gli affanni, i tormenti:
 Dobbiamo scordar.

March. La bella Giannina,
 Che spira l'amore,
 Lo sdegno, il furore.
 Saputo ha calmar.

Tutti. Viviamo felici ec.

Gian.

T E R Z O.

Gian. Le grazie rendiamo
 Al nostro Padrone.
 La sua protezione
 Torniamo a implorar.
 Tutti. Viviamo felici ec.

Fine del Dramma.



1-7847

7847

1870
1871
1872
1873
1874
1875
1876
1877
1878
1879
1880

1870-1880

1870-1880



